



UNIVERSITÀ  
di **VERONA**

Dipartimento  
di **SCIENZE UMANE**

# Ricostruire la Memoria, immaginare il Futuro

## Dialoghi tra nuove generazioni di studiosi e studiose

### Book of Abstracts

La giornata seminariale promossa dal Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa, di carattere interdisciplinare, nasce con l'obiettivo di offrire uno spazio di incontro e di confronto a studiosi del SSD PAED-01/b e di altri ambiti affini, promuovendo la condivisione di studi, riflessioni e idee, il dialogo e la costruzione di reti di collaborazione. Vuole stimolare il dibattito, inoltre, sulle nuove piste di ricerca e sulle metodologie emergenti nel panorama della ricerca storico-educativa nelle sue diverse articolazioni – dalla storia delle istituzioni scolastiche ed extrascolastiche alla letteratura per l'infanzia, fino alla storia dell'educazione comparata.

#### Comitato scientifico

Paolo ALFIERI (*Università Cattolica del Sacro Cuore*), Carla CALLEGARI (*Università di Padova*), Dorena CAROLI (*Università di Bologna*), Paola DAL TOSO (*Università di Verona*), Daria GABUSI (*Università di Verona*), Chiara LEPRI (*Università di Roma Tre*), Martino NEGRI (*Università di Milano Bicocca*), Luca ODINI (*Università di Urbino*), Stefano OLIVIERO (*Università di Firenze*), Luigiaurelio POMANTE (*Università di Macerata*), Francesca Davida PIZZIGONI (*Università di Torino*), Luana SALVARANI (*Università di Parma*), Caterina SINDONI (*Università di Messina*).

14 *maggio*  
2025

**CENTRO ITALIANO** *per la*  
**RICERCA STORICO-EDUCATIVA** 

# Ricostruire la Memoria, immaginare il Futuro

## Dialoghi tra nuove generazioni di studiosi e studiose



### Book of Abstracts

#### I Sessione

**Emilio CONTE**

Università degli Studi di Bergamo

Mail: [emilio.conte@unibg.it](mailto:emilio.conte@unibg.it)



#### La ricezione del pensiero di Giuseppe Lombardo Radice nell'area pedagogica laica

La ricerca intende indagare la ricezione del pensiero pedagogico e, più in generale, della figura di Giuseppe Lombardo Radice all'interno di due tra i principali filoni di pedagogia laica dell'Italia nel secondo Novecento: la prospettiva laico-democratica (Betti) e l'alveo della cultura marxista (Covato), con un particolare riferimento alle riviste, rispettivamente, «Scuola e città» e «Riforma della scuola» (Castagno).

Le piste di ricerca si aprono su almeno un duplice fronte, fermo restando che spesso i due fronti si intrecciano notevolmente: da un lato una ricezione più propriamente politica del messaggio di Lombardo Radice, dall'altro una prospettiva di più propriamente pedagogica.

Sul primo versante centrale è il ruolo della famiglia di Lombardo Radice, che di questi custodisce e cura la memoria pubblica. Da qui, per esempio, l'accento sull'antifascismo del pedagogista siciliano, e soprattutto il tentativo di separarlo dalla prospettiva politico-pedagogica di Gentile. Le biografie resistenziali di Lucio Lombardo Radice, della sorella Laura, del di lei marito Pietro Ingrao, ma anche della stessa Gemma Harasim, hanno giocato in questo senso un ruolo non indifferente (cfr. i numeri celebrativi su «Riforma della scuola» del 1958 e del 1968). Una lettura che spesso ha celato la complessità del personaggio, indulgendo nella mitografia.

Sul secondo tema, invece, si evince una riproposizione particolare dell'esperienza di Lombardo Radice, di cui si tendono ad amplificare alcune parti a scapito di altre. Anche qui, per esempio, è dirimente il ruolo di Lucio, i cui studi matematici rimandano esplicitamente a quello che recentemente è stato denominato “laboratorio pedagogico” di casa Lombardo Radice (Cantatore e del gruppo di «Riforma della scuola», ma anche quello di Bruno Ciari, che a partire dagli anni '60 si fece fautore di quell'avvicinamento del marxismo pedagogico a Dewey, dopo il periodo di diffidenza degli anni precedenti (Maltese, Pruneri). Per Ciari, come anche per Giorgio Bini, allora, Lombardo Radice è stato uno dei primi attivisti italiani.

Accostamento, quello di Lombardo Radice a Dewey, che già era stato proposto dal gruppo fiorentino di «Scuola e città», per tramite di un pensatore che mantenne sempre con l'idealismo un legame particolare, Ernesto Codignola. Anche in questo caso, la cifra interpretativa rimane il distacco dalla pedagogia neoidealista ed il recupero della lezione salveminiiana (proposta in particolare da Borghi, ma sulla lezione salveminiiana in Lombardo Radice cfr. anche Chiosso). In questo caso la ricezione lombardo radiciana è funzionale ad un discorso di pedagogia democratica (Bellatalla, Betti, Mariuzzo).

La ricostruzione si appoggia a fonti edite ed inedite. Oltre ai classici sulla pedagogia laica ci si avvale dei più recenti contributi in merito, e ad un discreto quantitativo di fonti inedite. In questo senso, ad esempio, è fondamentale l'apporto dell'archivio privato di Lucio Lombardo Radice, custodito parte presso l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (Indire) e parte presso la Fondazione Gramsci. Senza contare adeguati spogli delle riviste di area. Ciò che emerge è dunque una precisa immagine di Lombardo Radice, non mistificatoria, ma talvolta eccessivamente appiattita sul discorso politico-pedagogico del dopoguerra. Lo sguardo storico, in questo caso, restituisce profondità al soggetto della ricerca.

**Parole chiave:** Giuseppe Lombardo Radice, area pedagogica laica, pedagogia marxista, “Riforma della scuola”, “Scuola e città”.

Emilio Conte è ricercatore a tempo determinato in Storia della pedagogia presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università di Bergamo, dove da qualche anno ricopre la cattedra di Storia della pedagogia nel corso di laurea di Scienze dell'educazione. I suoi principali temi di ricerca riguardano la storia delle idee educative nel Novecento, con particolare attenzione alla figura di Giuseppe Lombardo Radice ed al suo confronto con varie prospettive pedagogico-

culturali. È autore di vari saggi, in riviste di fascia A, (anche di rilevanza internazionale) e capitoli di libro, oltre che del volume *Angelo Giuseppe Roncalli nel rinnovamento missionario*, premiato, nella sua versione di tesi di dottorato, dal Cirse. Ha partecipato come relatore a diversi convegni scientifici, nazionali ed internazionali. È membro di varie società scientifiche pedagogiche e storiche, oltre che della redazione della collana "Thesaurus scholae" presso Edizioni dell'Università di Macerata (Eum) e della redazione di «Cqia Rivista»



## Adele MARTORELLO

Università degli Studi della Valle d'Aosta

Mail: [a.martorello@univda.it](mailto:a.martorello@univda.it)

### Il cinema d'animazione nella lotta contro la tubercolosi durante il fascismo: un'analisi dell'opera di Pensuti

L'intervento indaga l'opera di Luigi Liberio Pensuti, figura chiave del cinema d'animazione italiano, con particolare riferimento ai cortometraggi realizzati nell'ambito della campagna antitubercolare promossa dal regime fascista.

L'analisi si concentra sulle specifiche tecniche narrative e stilistiche adottate da Pensuti, evidenziando la capacità dell'animazione di veicolare messaggi sanitari complessi in modo semplice e persuasivo. Verrà inoltre esplorato il contesto storico e sociale in cui questi corti hanno preso forma, con un'attenzione specifica alle dinamiche della propaganda.

**Parole chiave:** cinema d'animazione, fascismo, Luigi Liberio Pensuti.

Adele Martorello, dottoressa di ricerca in scienze dell'educazione, ha conseguito il titolo nel 2022 presso l'Università Lumière Lyon 2 (laboratoire ECP) con una tesi sulla scuola e l'educazione nel periodo fascista. Presso l'Università della Valle d'Aosta è cultrice di materia dell'area M/PED 02, ruolo che ricopre dal conseguimento della laurea in Scienze della Formazione Primaria presso lo stesso ateneo.

## Fernando BELLELLI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Mail: [fernando.bellelli@unimore.it](mailto:fernando.bellelli@unimore.it)

### La storia culturale delle religioni di Thomas Berry: spunti pedagogici

L'intervento si focalizza sulla illustrazione ed evidenziazione della storia culturale delle religioni in quanto asse portante della riflessione e dell'opera di Thomas Berry (1914-2009): essa, infatti, nella sua originale configurazione epistemologica derivante dal suo approccio di filosofia della religione, è costitutivo elemento ermeneutico di una originale (ri-)configurazione del rapporto tra la storia delle culture e l'evoluzione cosmologica in quanto inquadrabile anch'essa nel paradigma della storia (e non solo della storia della scienza).

Oltre che elemento intrinseco al pensiero di Berry, è criterio essenziale del focus proposto di storia culturale delle religioni la sua prospettiva ecopedagogica, segnatamente nella sua declinazione nei termini della "Grande Opera" (The Great Work) profetizzata, proposta, indicata ed iniziata da Berry, cioè il passaggio dall'Antropocene all'Era Ecozoica.

**Parole chiave:** storia culturale, religioni, ecopedagogia, Thomas Berry

Fernando Bellelli (1977), PhD in Scienze umanistiche e ThD in Scienze teologiche, è assegnista di ricerca presso UniMoRe, all'interno del Centro di documentazione educativa. Presiede la "Rete dei Cenacoli Antonio Rosmini APS" e l'Equipe interdisciplinare di Terra Mia Geminiana società agricola cooperativa sociale, la quale applica il metodo dell'agricura® (configurata in quanto ecopedagogia, ecopsicologia ed ecogiurisprudenza) nell'ambito dell'agricoltura sociale. Tra le sue monografie: F. Bellelli, *Teoria integrata della dignità umana. Affectio iuris e Law and Humanities*, Giappichelli, Torino 2023 e F. Bellelli, *Pedagogia giuridica. Educazione e forma specifica dell'umano comune*, Morcelliana-Scholè, Brescia 2025; tra le sue curatele F. Bellelli (ed.), *Rosmini's Suspended Middle. The Synthesistic Performativity of a Genius and Interdisciplinary Thinking*, Wipf and Stock Publishers, Eugene (OR) 2024.



**Chiara Carmela GIOVINAZZO**

Università degli Studi della Valle d'Aosta

Mail: [c.giovinazzo2@univda.it](mailto:c.giovinazzo2@univda.it)

### Memorie storiche dei Martinitt

Ricostruire la memoria storica, significa secondo gli storici, partire non solo dalla storia fatta dai grandi eventi e dai più importanti personaggi che nei secoli hanno modificato e attraversato il tempo, ma significa anche ricostruire la storia della vita quotidiana del passato.

Grazie alla ricerca in archivio, presso il Pio Albergo Trivulzio, è stato possibile portare alla luce alcuni testi, scritti direttamente da orfani, che rappresentano una fonte non tradizionale, come regolamenti o statuti: gli esami finali di fine ciclo della scuola elementare. Il periodo di riferimento va dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento, epoca di importanti cambiamenti economici, sociali e politici.

La struttura dell'archivio e la conservazione del materiale hanno permesso di ricostruire, in modo più preciso e dettagliato, molti aspetti legati alla formazione e all'istruzione degli orfani, ospiti della struttura.

In particolare, sono state ritrovate quattro tipologie di prove, per un totale di 21 testi: il primo tema è stato scritto da 15 orfani, il secondo da un orfano, il terzo da 2 come anche il quarto.

Da una prima analisi linguistica, possiamo dedurre che il primo testo è una lettera di ringraziamento, indirizzata all'insegnante; il secondo è una lettera indirizzata a un compagno; il terzo e il quarto sono testi narrativi.

La riflessione storico-pedagogica, negli ultimi decenni, ha iniziato a concentrarsi sull'uso di fonti non convenzionali per produrre e condurre ricerche e analisi qualitative e quantitative. In particolare, i testi contenuti nei documenti d'archivio rispondono a un requisito fondamentale, quello della credibilità, poiché sono testimonianze di fanciulli reali che, in epoche diverse, hanno utilizzato la lingua nazionale, lasciando attestazioni concrete di sé e una memoria storica della loro vita passata.

Da un punto di vista storico, è interessante studiare la tipologia dei contenuti. I temi sono spesso opere dedicate agli operai, lettere di scuse al maestro o racconti dedicati al valore del lavoro, che, probabilmente, sono stati scritti non proprio spontaneamente, ma attraverso un collaudato processo di imitazione, controllo e formazione. Rappresentano storie di vita quotidiana ma anche importanti documenti storici, che possono essere interpretati alla luce del quadro di riferimento.

**Parole chiave:** Martinitt, orfanotrofo, esami, memoria, formazione

Chiara Carmela Giovinazzo è cultrice di Storia della Pedagogia presso l'Università della Valle d'Aosta.

**Renata BRESSANELLI**

Università Cattolica del Sacro Cuore

Mail: [renata.bressanelli@unicatt.it](mailto:renata.bressanelli@unicatt.it)

### La storia dell'educazione infantile nel Novecento: fonti e prospettive di ricerca

Le indagini relative alla storia dell'educazione infantile in Italia e delle istituzioni ad essa preposte tra XIX e XX secolo hanno conosciuto un considerevole sviluppo in Italia a partire dagli anni Settanta del Novecento. Ciò è avvenuto, non a caso, in coincidenza con lo sviluppo della scuola materna statale, l'applicazione degli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali del 1969 e un inedito interesse della cultura e della politica del tempo per questo tema. Va però segnalato che, mentre su alcune questioni nodali sono stati pubblicati numerosi approfondimenti (storia istituzionale degli asili, metodi di didattica infantili, apporto dei classici della pedagogia), su altre c'è ancora una sostanziale carenza.

Le ricerche sinora condotte, avendo attinto, per lo più, a fonti ufficiali e ministeriali, ad esempio, non consentono di investigare adeguatamente lo scollamento tra il centro e la periferia, ossia tra le elaborazioni della pedagogia scientifica-accademica e le direttive ministeriali, da un lato, e l'effettiva messa in atto di quelle prescrizioni nella vita quotidiana degli asili, dall'altro. Poco sondata è pure la figura delle educatrici infantili (le condizioni di vita e di lavoro, la loro partecipazione alle associazioni di categoria, il loro livello di preparazione e, di conseguenza, la



loro capacità di recepire e di applicare le innovazioni previste dai programmi ministeriali e dalle metodologie didattiche che si sono affermate nel corso del XX secolo).

Questo contributo focalizza l'attenzione su questi filoni di studio. In specie, facendo tesoro delle indicazioni della più recente storiografia italiana e straniera, si proveranno a prospettare nuove piste di ricerca che tengano conto di alcune fonti sinora solo parzialmente valorizzate dalla ricerca storico-educativa, come, ad esempio, le riviste destinate al personale docente degli asili e il patrimonio storico-culturale (ad esempio, documenti, sussidi didattici, fotografie, arredi) custodito in alcuni musei dell'educazione presenti sul territorio nazionale. In particolare, si proveranno a offrire nuove suggestioni connesse allo studio della storia degli asili nel periodo compreso tra l'età giolittiana – allorché fu emanata la prima normativa organica inerente all'istituzione di uno specifico percorso di studi per le maestre d'asilo (1904), nacque l'*Unione nazionale delle educatrici italiane* - Unei (1904), iniziarono a diffondersi i metodi montessoriano e agazziano e furono pubblicati i primi programmi ministeriali per gli asili (1914) – e la fine degli anni Sessanta, quando fu istituita la scuola materna statale (1968), vennero divulgati gli *Orientamenti* (1969) e si diffusero le cosiddette scuole materne «alternative». Attraverso l'utilizzo di un approccio metodologico e euristico che va al di là della storia istituzionale, la presente ricerca intende, insomma, allargare l'orizzonte di studio della storia dell'educazione infantile italiana nel corso del Novecento.

**PAROLE CHIAVE:** Educazione infantile, Prospettive di ricerca, Italia, XX secolo.

Renata Bressanelli ha conseguito il dottorato di ricerca in Education presso la Facoltà di Scienze della Formazione (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). Attualmente è ricercatrice t.d. presso la Facoltà di Scienze della formazione del medesimo Ateneo (settore scientifico-disciplinare PAED-01/B Storia della pedagogia e dell'educazione), dove è anche titolare dell'insegnamento di Storia della pedagogia e dell'educazione (sede di Brescia). I suoi studi seguono, in specie, due filoni d'indagine, ovvero l'educazione infantile tra XIX e XX secolo e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo. Su questi temi ha pubblicato articoli in riviste specialistiche, saggi in opere collettanee e la monografia *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infanzia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, PensaMultiMedia, Lecce 2023.

## Il Sessione

**Valerio PALMIERI**

Università degli Studi di Foggia

Mail: [valerio.palmieri@unifg.it](mailto:valerio.palmieri@unifg.it)

### **Memoria e antimafia sociale: educare alla legalità per ricostruire l'identità collettiva nel Mezzogiorno d'Italia**

In che modo la memoria può contribuire a costruire il futuro? Quali elementi possono agevolare l'edificazione di una pedagogia dell'antimafia sociale capace di generare nuovi processi identitari per la collettività? Il presente contributo intende riflettere sulla memoria concepita come leva pedagogica e strumento di costruzione del futuro, affrontando il tema dell'antimafia sociale attraverso una prospettiva storico-educativa.

L'obiettivo è analizzare il ruolo che i percorsi di educazione alla legalità, alla memoria e alla cittadinanza attiva hanno ricoperto nella riappropriazione dell'identità collettiva, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, dove la presenza delle mafie appare più evidente e radicata. L'antimafia sociale, intesa come un complesso di pratiche pedagogiche, civili e culturali capaci di ostacolare la penetrazione della mentalità mafiosa nel quotidiano, si delinea come dispositivo educativo volto a dare una nuova dignità ai territori e alle comunità. Essa si basa sulla memoria delle vittime di mafia e delle lotte civili per favorire processi identitari capaci di radicarsi nella legalità democratica e nella giustizia sociale. La memoria delle vittime non è solo un atto di pietà, ma un atto educativo che comporta una presa di posizione sul senso della vita comune e delle istituzioni.

Attraverso una disamina delle esperienze storiche e contemporanee di antimafia sociale portate avanti da scuole, associazioni e cooperative sociali, il presente studio mira a mettere in luce come la pedagogia della memoria possa concorrere alla co-costruzione di una coscienza nazionale condivisa, proprio nei territori dove è stata più drammaticamente deteriorata, al fine di ricomporre «la frattura tra la cultura istituzionale e quella popolare, proponendo un nuovo patto educativo fondato sulla cittadinanza responsabile» (De Giorgi 2009).



Il contributo propone quindi una riflessione critica sul ruolo della scuola e delle agenzie educative informali nel creare narrazioni diverse a quelle imposte dalla subcultura mafiosa, dando valore al territorio come luogo di memoria, ma anche di trasformazione.

La memoria delle resistenze e delle buone pratiche diviene un archivio vivo, un dispositivo pedagogico che lega passato e futuro, capace di generare identità e immaginazione sociale. Il dialogo tra generazioni, memoria e progettualità educativa, raffigura una sfida essenziale in grado di dare nuova linfa all'identità del Mezzogiorno d'Italia al fine di rafforzare il senso di appartenenza nazionale in chiave democratica per la ricostruzione di una nuova comunità civile.

**Parole chiave:** memoria, antimafia, cittadinanza, futuro.

Valerio Palmieri è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia. Laureato in Filologia, Letterature e Storia, è giornalista pubblicista e ha conseguito il dottorato di ricerca in *Neuroscience and Education*. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia dell'educazione e sulla pedagogia dell'antimafia. È docente a contratto di Storia della scuola e delle istituzioni scolastiche.



**Carmen PETRUZZI**

Università degli Studi di Foggia

Mail: [carmen.petruzzi@unifg.it](mailto:carmen.petruzzi@unifg.it)

### **Storia, memoria e mitografia nell'immaginario dell'emigrato italiano. La Grande migrazione e le questioni metodologiche**

La Grande Migrazione (1880-1920) ha generato nel corso degli anni una vasta produzione relativa alla ricostruzione del fenomeno nelle sue evoluzioni storiche, a cui si sono aggiunte le memorie collettive e individuali che hanno concorso a ricostruire l'immaginario dell'emigrato italiano. In tale intreccio tra documentazione e memoria, agli eventi storici che sono stati diffusi attraverso la reportistica ufficiale si sono accompagnati il patrimonio memoriale collettivo e personale sommerso che hanno travalicato i confini atlantici e sono state raccontate e tramandate di generazione in generazione trasformando la stessa formula narrativa in racconti simbolici, in cui la dimensione umana del viaggio e della permanenza hanno appoggiato la produzione di fantasie e immagini oniriche intorno all'emigrato nel Nuovo Mondo.

La riflessione contemporanea sulla prima diaspora italiana non può prescindere, allora, da un'analisi tra storia, memoria e mitografia, che hanno plasmato i modi di pensare l'italiano all'estero.

Il contributo intende indagare il rapporto tra la rappresentazione storica, autobiografica e mitica dell'emigrante italiano, per esplorare le tensioni tra fonti documentarie e costruzioni memoriali. Si tratta, dunque, di interrogarsi su come i diversi livelli di narrazione – istituzionale, personale, simbolica – abbiano agito nella costruzione di un immaginario condiviso.

Da un punto di vista metodologico, infatti, il lavoro si basa sul rapporto dialettico tra la storia documentata e la memoria soggettiva, per comprendere in che modo esse si sono o non si sono reciprocamente influenzate. Il nostro immaginario è costellato da una serie di profili sociali – del lavoratore infaticabile, del sognatore, del padre che si sacrifica per l'avvenire della famiglia – che sono molto distanti dall'immagine che avevano dei *newcomers* negli Stati Uniti. Questo scarto percettivo evidenzia una frattura significativa tra autorappresentazione e rappresentazione esterna, tra memoria interna alla comunità e immagine pubblica.

A partire dagli studi di Halbwachs (1925; 1950) sulla memoria collettiva si intende allora esplorare la formazione di una coscienza storica condivisa ma stridente nel panorama globale, dal momento che la polarizzazione dell'immaginario sociale si sviluppa e diffonde sia nel paese di provenienza che di arrivo del migrante. Tale tensione tra luoghi di partenza e di arrivo rivela una duplice costruzione identitaria, spesso segnata da retoriche divergenti e da aspettative contrastanti (Todorov 1982).

A ciò si aggiunge anche il rischio di un'idealizzazione postuma, per cui i ricordi dello stesso emigrato possono essere filtrati e riscritti dalla memoria.

Emerge, quindi, un'interessante riflessione sulla semplificazione dell'emigrazione quale costruito ad *reductio* della complessità. Barthes (1970) sostiene la teoria che proprio nella costruzione del mito si tenda a cercare forme archetipiche facilmente riconoscibili e trasmissibili così come la mitografia dell'emigrante si riconduce a rigide forme dicotomiche: patria-Nuovo mondo, successo-fallimento, nostalgia-liberazione, riscatto-esclusione.

**Parole chiave:** storia, memoria e mitografia, emigrazione, Grande Migrazione, metodologia della ricerca storica.

Carmen Petrucci è ricercatrice di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. I suoi interessi di studio includono i processi educativi delle prime comunità italoamericane all'estero tra il XIX e il XX secolo, gli stereotipi e le autorappresentazioni dei migranti, la storia della progettazione interculturale in contesti formali e non formali e la ricostruzione del pensiero e dell'azione educativa italoamericana (1900-1950) attraverso ricerche d'archivio a Roma, New York, Philadelphia e Washington. Tra le pubblicazioni più recenti: *La scuola degli italoamericani. Storia e pratiche inclusive negli articoli di Leonard Covello (1887-1982)* (Tab 2022; premio Cirse 2022); *Frammenti di vita italoamericana. Riflessioni sull'autobiografia di Leonard Covello (1887-1982)* (Franco Cesati 2023; Premio Di Giuseppe 2023); *Due maestri a colloquio. Giuseppe Lombardo Radice e Angelo Patri* (Anicia 2024; Premio Siped 2025).

## Federico PISERI

Università degli Studi di Sassari

Mail: [federico.piseri@uniss.it](mailto:federico.piseri@uniss.it)

### Reti di lettere, reti di potere nella Milano sforzesca: un approccio metodologico allo studio dell'epistolografia tra storia sociale, dell'educazione e *digital humanities*

L'intervento intende presentare il percorso metodologico alla base della ricerca condotta per l'analisi delle lettere inviate a Bianca Maria Visconti nella seconda metà del Quattrocento, al fine di indagare il ruolo dell'educazione epistolare e delle pratiche formative nella corte sforzesca, considerata in quanto spazio relazionale e politico. L'obiettivo è illustrare come un approccio multidisciplinare, che coniuga strumenti storiografici tradizionali con metodologie proprie delle *digital humanities*, possa offrire nuove prospettive per la storia sociale dell'educazione, in particolare nell'ambito delle dinamiche di genere, del potere e della costruzione della memoria dinastica.

Il corpus preso in esame è costituito da un campione selezionato di lettere indirizzate alla duchessa, conservate in fondi milanesi (soprattutto l'Archivio di Stato di Milano), e risalenti al periodo compreso tra la metà del XV secolo e i primi decenni del successivo. La scelta di concentrarsi sulle lettere ricevute, piuttosto che su quelle inviate, risponde all'interesse per la ricostruzione delle reti relazionali attivate attorno alla figura di Bianca Maria Visconti, in quanto snodo centrale della comunicazione politica, familiare e amministrativa.

L'intervento punta a valorizzare l'epistolografia pratica come fonte di documenti di governance familiare e territoriale, mostrando come la scrittura epistolare non fosse un'attività neutra, bensì un potente dispositivo di mediazione culturale e controllo sociale. Inoltre, l'attenzione alle pratiche educative rivolte ai figli della dinastia permette di cogliere le modalità con cui veniva trasmesso un senso di appartenenza, disciplina e missione dinastica, elementi fondamentali per la costruzione del senso dello Stato nel primo Rinascimento.

Infine, l'uso delle tecnologie digitali non si propone come sostitutivo dell'analisi storiografica, ma come suo potenziamento: l'incrocio tra lettura ravvicinata e visualizzazione computazionale genera nuove domande di ricerca, rafforza la dimensione comparativa e apre a un dialogo proficuo con altri casi di studio europei. L'intervento si propone dunque come una riflessione metodologica e operativa su come integrare in modo virtuoso le fonti tradizionali con gli strumenti digitali per una rinnovata storia dell'educazione.

**Parole chiave:** Digital humanities, epistolografia pratica, rinascimento, metodologia di ricerca.

Federico Piseri è ricercatore in Storia della pedagogia presso l'Università degli Studi di Sassari. Dottore di ricerca in Scienze storiche presso l'Università degli Studi di Milano, ha svolto attività didattica presso l'Università di Pavia, dove è stato cultore della materia in Pedagogia generale e sociale e tutor nei corsi TFA. Le sue ricerche si concentrano sulla formazione professionale e sull'educazione principesca nel Rinascimento, su quella mercantile nel Quattrocento, con particolare attenzione alla figura del mercante *rationator*. Più di recente ha studiato con metodi quantitativi la storia della scuola in Sardegna tra Otto e Novecento.



Elena GUERZONI

Università degli Studi di Bologna

Mail: elena.guerzoni5@unibo.it



### Narratologia cognitiva e *Material Engagement Theory*: applicazione di approcci di seconda generazione allo studio cognitivo della Letteratura per l'adolescenza

«Le storie», scrive David Herman, «non evocano semplicemente un mondo, costituendosi pertanto quale obiettivo di interpretazione; esse offrono anche risorse per la creazione di senso, intervenendo in un campo di discorsi, una serie di strategie rappresentazionali, una costellazione di modi di vedere e talvolta una serie di narrazioni concorrenti [...]» (Herman 2014, 55). La duplice valenza delle storie che il narratologo statunitense pone in evidenza in questo passaggio si traduce nelle due principali linee d'indagine percorse dagli approcci allo studio cognitivo della letteratura che rientrano nell'ambito della cosiddetta "narratologia cognitiva". Campo di ricerca emergente all'interno della più ampia area della narratologia, la narratologia cognitiva indaga difatti, in ottica interdisciplinare, il nesso tra narrazione e mente focalizzandosi «sugli stati, sulle capacità e sulle disposizioni mentali che forniscono le basi per – o, al contrario, sono radicate nelle – esperienze narrative» (Herman 2014, 46).

In anni recenti, il campo di studi sulla letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza ha accolto, specialmente in area anglosassone, apporti derivanti dalla narratologia cognitiva basata sugli approcci "4E" – o *embodied, embedded, extended* e *enacted* – alla cognizione e dalla *Material Engagement Theory* (Newen, De Bruin, Gallagher 2018), entrambi approcci di seconda generazione allo studio cognitivo della letteratura rivelatisi lenti metodologiche particolarmente adeguate all'analisi delle rappresentazioni delle menti di bambini e adolescenti finzionali (Nikolajeva 2014; Trites 2017; Kokkola, Van den Bossche 2019).

A partire da un'esplorazione dei campi d'indagine e delle metodologie emergenti sopra menzionati, il presente contributo intende presentare una ricerca condotta su un corpus di romanzi di Letteratura per l'adolescenza nell'ambito di un progetto dottorale che ha indagato le rappresentazioni di adolescenza all'interno di tale settore letterario. La ricerca si è avvalsa di un impianto metodologico che ha intrecciato *close reading* (Brumett 2019; Lentricchia, DuBois 2003) e paradigma indiziario (Ginzburg 1992; Faeti 2001) alla narratologia cognitiva basata sulle "4E" della cognizione e alla *Material Engagement Theory*, adottando quindi un punto di vista esternalista sulle menti dei personaggi della finzione narrativa. Si è prestata, in altri termini, particolare attenzione a quella che Alan Palmer ha definito «la mente oltre la pelle», ovvero agli «aspetti esterni, attivi, pubblici, sociali e comportamentali della mente» (Palmer 2007, 219), che mostrano come la cognizione, non già limitata ai processi cognitivi con sede nel cervello umano, sia invero incarnata, situata, estesa ed enattiva. L'analisi del romanzo *Ora che so* (1987) dell'autore britannico Aidan Chambers, sul quale questo contributo sceglie di concentrarsi a fini esemplificativi, evidenzia l'efficacia dell'impianto metodologico suddetto laddove applicato allo studio della Letteratura per l'adolescenza, nei cui mondi finzionali consente di individuare elementi narrativi essenziali allo scopo di indagare la *what-it-is-likeness* (Hutto 2006) dell'essere adolescenti.

Elena Guerzoni è dottoressa di ricerca in Scienze Pedagogiche e collabora con la cattedra di Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bologna, dove è componente del Consiglio Scientifico del CRLI – Centro di Ricerca in Letteratura per l'infanzia. La sua ricerca dottorale, in corso di pubblicazione, ha indagato la storia della Letteratura per adolescenti e le rappresentazioni di adolescenza all'interno della Youth Fiction contemporanea. Ha condotto ricerche presso l'Internationale Jugendbibliothek di Monaco di Baviera e il Dipartimento di Letteratura dell'Università di Anversa. È affiliata alle società CIRSE, SIPED, ISCHE, IRSL e IBBY Italia. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Letteratura Young Adult*, in Nobile A. (a cura di), *Dizionario di Letteratura Giovanile. Generi, temi, problemi*, Morcelliana-Scholé, Brescia, 2025; *Letteratura Young Adult. Definizioni di un genere "irrequieto"*, in Nobile A., Mazzini A. (a cura di), *Letteratura per l'infanzia? Morfologia di una disciplina in trasformazione*, Studium-Marcianum Press, Venezia, 2024.

**Chiara MALPEZZI**

Università degli Studi di Padova

Mail: [chiara.malpezzi@phd.unipd.it](mailto:chiara.malpezzi@phd.unipd.it)

## La biografia per l'infanzia e l'adolescenza in Italia: prospettive storico-educative

La ricerca si propone di contribuire al settore di studi sulla storia della letteratura per l'infanzia italiana, concentrandosi sulla biografia, un genere letterario dalla forte rilevanza storico-educativa (Zago, 2016) e rilevante tradizione letteraria (Beauvais, 2020). Analizzando un ampio arco temporale, la ricerca ricostruisce lo sviluppo di questo genere, indagando come le narrazioni biografiche abbiano progressivamente contribuito alla trasformazione dell'immaginario sociale e di genere di giovani lettrici e lettori.

La presenza della biografia nella storia della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza italiana testimonia una ricca pluralità di forme narrative e intenti educativi: dalle agiografie ottocentesche per la formazione del buon cittadino e del buon cristiano, ai plutarci femminili (Ascenzi, 2023), in cui vite di esemplare virtù guidano l'educazione delle donne all'interno della cornice sociale borghese.

Attraverso l'analisi di casi di studio significativi, lo studio offre una lettura diacronica del genere e una proposta di periodizzazione, al fine di restituirne le principali tendenze estetico-letterarie ed educative.

Un momento di svolta nella narrazione biografica è, infatti, individuato nel secondo dopoguerra; in particolare, a partire dal 1962 (Campagnaro, 2017) si delineano alcune tappe fondamentali nella storia editoriale e culturale del genere, che ne segnano un progressivo rinnovamento in termini di forme e contenuti.

Negli anni Sessanta, il genere biografico si configura come una sintesi delle tendenze affermatesi nella prima metà del Novecento: permane l'organizzazione in collane tematiche, la centralità dei protagonisti maschili e i toni didascalici, orientati alla divulgazione storico-culturale (Malpezzi, 2024).

Gli anni Settanta segnano una fase di «cambiamento conflittuale» (Boero, 2011: 120) che vede contrapporsi modelli educativi conservatori e progressisti, portando a un'apertura verso la rappresentazione di soggetti femminili e a una profonda riflessione sul ruolo formativo della narrazione biografica (Bernardinis, 1979).

Negli anni Ottanta e Novanta, il genere si rinnova grazie all'affermazione della *nonfiction* (Cristini, 2014) e alla diffusione di albi illustrati a carattere biografico. In questa fase si assiste allo sviluppo di ritratti più realistici e psicologicamente approfonditi, che mirano a restituire la complessità delle esperienze di vita.

Infine, a partire dal nuovo millennio, il genere conosce un forte rilancio, con una crescente attenzione alla rappresentazione della diversità culturale e di genere (Douglas, 2022), con fenomeni editoriali ed *event books* (Boero & De Luca, 2009: 274) e in una moltiplicazione di linguaggi multimediali (Polenghi, 2024).

La ricerca si configura così come una ricognizione storiografica volta a valorizzare il genere della biografia come specchio dei cambiamenti socioculturali e come fonte privilegiata per comprendere l'intreccio tra storia editoriale, rappresentazione identitaria e processi di socializzazione attraverso la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza.

**Parole chiave:** storia della biografia, *nonfiction*, immaginario di genere, letteratura per l'infanzia.

Chiara Malpezzi è dottoressa di ricerca in Scienze dell'Educazione e della Formazione e membro del gruppo di ricerca di Letteratura per l'Infanzia LETIN UNIPD (Università di Padova, Dipartimento FISPPA). I suoi principali ambiti di ricerca includono la teoria e la storia della biografia per giovani lettori; gli studi di genere e l'immaginario femminile; l'ecocritica e l'ecofemminismo; e la storia della letteratura per l'infanzia italiana. Tra le sue pubblicazioni più recenti figurano studi su personaggi femminili iconici nella letteratura per l'infanzia italiana (*Italica Wratislaviensia*, in press), storia della biografia femminile (Bookbird, 2024), biografie ecofemministe (2024) e divulgazione scientifica e biografie di scienziate (MeTis, 2023). Ha inoltre co-ideato "Grow", un progetto che mira a promuovere il dialogo e la collaborazione tra giovani ricercatori e studiose/i di letteratura per l'infanzia a livello internazionale.



**Chiara MARTINELLI**

Università degli Studi di Firenze

Mail: chiara.martinelli@unifi.it

### «La novella non è bella / se sopra nun ci si rappella». Fiaba, memoria, futuro

Con quali modalità l'uomo è chiamato a interpretare il reale? Sulla scia dello schematismo kantiano, fino agli ultimi decenni dell'Ottocento particolarmente diffusa risultava la convinzione che l'interpretazione umana della realtà riposasse su strutture mentali innate e imm modificabili, ereditate al momento della nascita e trasmesse alle generazioni successive. L'esigenza di ricorrere a una visione della conoscenza più fluida ed esperienziale era tuttavia già scaturita nel 1883, con la "crisi dei fondamenti" inaugurata da Ernst Mach, ed è poi proseguita negli sviluppi della filosofia e della psicologia novecentesca. Da questo punto di vista, particolarmente interessante si profila il contributo delle neuroscienze (Gottshall 2014), che, in maniera simile a quanto già acutamente sottolineato da Jerome Bruner (2004), individua nelle pratiche narrative delle fiabe lo strumento con cui gli uomini, fin dalla loro più tenera età, strutturano le loro modalità di interpretazione e di azione sulla realtà.

È quindi indubbio il ruolo giocato dalla memoria, attraverso le funzioni educative della narrazione (Acone 2024): la memoria degli schemi narrativi, ma anche quella delle relazioni intercorse tra personaggi inventati, i pericoli affrontati, le modalità con cui sono riusciti ad affrontarli. Ma se notevole si profila il contributo delle fiabe come memoria vivente dei comportamenti concessi e proibiti, diventa pur vero che queste, se modificate, possono tramutarsi in dispositivi narrativi potenti, capaci di immaginare trame di relazioni nuove, inedite (Zipes 2012).

Sulla base di questo assunto cercherò di analizzare una raccolta di fiabe e novelle che, attualmente poco ricordata, ha tuttavia esercitato un certo influsso sulla narrativa e sui media novecenteschi: le *Sessanta novelle popolari montalesi* di Gherardo Nerucci (1880), base per molte delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino nonché per un fortunato sceneggiato andato in onda negli anni Novanta (*Fantaghirò*, tratto dall'omonima fiaba *Fantaghirò, persona bella*). Le fiabe, che Nerucci aveva trascritto dalla viva voce di alcune donne delle classi popolari, esibiscono infatti narrazioni altre rispetto a quelle delle fiabe codificate dai fratelli Grimm, da Perrault e quindi, successivamente, dalla Disney: quelle di donne capaci di conservare, grazie alla loro arguzia, la propria agentività, pur di fronte alle numerose costrizioni della società coeva. Sono elaborazioni che dunque elicitano le capacità trasformative della memoria delle pratiche narrative, pronte a postulare la possibilità, per determinati gruppi, di modalità di comportamento altre rispetto a quelle tradizionalmente codificate.

**Parole chiave: memoria, fiaba, narrazione, Gherardo Nerucci.**

Chiara Martinelli è ricercatrice di *Storia dell'educazione* e di *Storia dei processi formativi* presso l'Università degli Studi di Firenze, dove è membro del "Laboratorio di Public History of Education". Precedentemente, è stata docente a contratto in Storia dell'educazione presso l'Università di Firenze e presso l'università di Ferrara. È membro della segreteria editoriale di "Rivista di Storia dell'educazione" e della redazione di "Farestoria".

Tra le sue ultime pubblicazioni, si segnalano le recenti monografie "Educare alla tecnica. Istituti tecnici e professionali alla "Giornata della Tecnica" (McGraw Hill, 2023) ed "Echi e suggestioni del Sessantotto nella letteratura per l'infanzia. Piste e traiettorie" (Ets, 2022).

**Silvia PACELLI**

Università degli Studi di Roma Tre

Mail: silvia.pacelli@uniroma3.it

### Metafore della diversità negli albi illustrati oggi: percorsi interpretativi

Lo studio condotto sulla rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana (Pacelli, 2025) – che ha preso in esame opere dal Risorgimento agli anni Duemila – ha evidenziato la pervasività di alcune retoriche discorsive relative al costruito sociale della disabilità. Queste continuano ad essere perpetuate nel corso del tempo, anche grazie alla stretta connessione che lega rappresentazioni letterarie, iconografia e immaginario, lasciando però anche spazio a nuove immagini ricorrenti.

Nella produzione contemporanea di albi illustrati per l'infanzia, emerge un inedito uso da parte di autori e illustratori dello strumento narrativo della metafora visiva nel rappresentare la disabilità e ciò che essa comporta. Il fenomeno della metafora, infatti, non solo contribuisce a



rendere maggiormente “immaginativa” la letteratura (McCormac, 1972), per la sua componente sempre fortemente visiva, ma consente di comunicare anche significati complessi rendendoli più tangibili. Le potenzialità della metafora possono esprimersi a pieno nel congegno narrativo dell’albo illustrato che, con la sua composita relazione testo-immagini, ben si presta a letture stratificate (Campagnaro, 2019).

La metafora – come ha evidenziato l’opera seminale di Lakoff e Johnson (1980) – più che nel linguaggio, abita nel pensiero: è un insieme di corrispondenze ontologiche, un meccanismo cognitivo che concettualizza un dominio mentale proiettandolo per inferenze su un altro (Barcelona, 2003). Procedendo per convenzioni e generalizzazioni, pertanto, la metafora risiede anch’essa nel vasto ambito della mentalità e dell’immaginario collettivo e si esprime tanto attraverso il linguaggio quanto con l’espressione artistica-visuale (Carroll, 1994).

Alla luce di tali premesse, si intende indagare le connessioni metaforiche visuali più frequenti che nell’albo illustrato contribuiscono a creare una nuova dimensione concettuale della disabilità. Utilizzando il ricco database delle recensioni della onlus Area ETS, coordinato da Elena Corniglia (2023), e le selezioni biennali *dell’Ibby Outstanding Books for Young People with Disability* per raccogliere le opere, si sono individuati alcuni schemi d’immagine metaforici particolarmente ricorrenti nella produzione contemporanea. Il campo semantico dell’acqua e delle creature acquatiche, come regno simbolico di incomunicabilità e isolamento per eccellenza (Asals, 1985; Druker, 2020), è la metafora più presente. In molte opere, inoltre, la disabilità con le sue difficoltà viene personificata visivamente attraverso figure animali e bestiali con le quali relazionarsi. Infine, si assiste a una ricorrente rappresentazione simbolico-evocativa della sensorialità, che permette di rendere visive percezioni e vissuti con immagini metaforiche (Medley, 2019) giustapposto con un uso strategico del colore nero.

Le metafore visive nella rappresentazione della disabilità nell’albo illustrato riescono a suscitare forti emozioni e stimolano una lettura complessa di opere che si aprono a un dialogo critico con il giovane lettore, consentendo di avvicinare anche temi complessi fuor di retorica.

**Parole chiave:** albi illustrati, letteratura per l’infanzia, disabilità, illustrazione, metafora.

Silvia Pacelli è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Roma Tre, dove ha conseguito un dottorato di ricerca in “Teoria e ricerca educativa e sociale”, nel curriculum in “Teoria e storia della pedagogia, dell’educazione, della letteratura per l’infanzia”. Il suo lavoro di ricerca nel dottorato si è focalizzato sulla rappresentazione della disabilità nella letteratura italiana per l’infanzia in prospettiva storica. È docente a contratto di “Storia della pedagogia e delle istituzioni educative” presso l’Università di Milano Bicocca ed ha insegnato anche “Letteratura per l’infanzia” presso il Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive dell’Università di Siena. I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sullo studio storico della letteratura per l’infanzia, sia dal punto di vista testuale che iconografico, nonché sulle connessioni tra letteratura e contesti storico-educativi.

## IV Sessione

**Rita FRANCESCHETTI**

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Mail: [ritafr7@gmail.com](mailto:ritafr7@gmail.com)

### Risvolti pedagogici nell’opera per l’infanzia di Laura Lattes

La veneziana Laura Lattes, vicentina di adozione e di origine ebraica, è una scrittrice per l’infanzia, giornalista, pubblicista, traduttrice e infine collaboratrice di riviste prestigiose come «Il Giornalino della domenica».

Le sue opere e i suoi scritti, seppure brevi e poco numerosi, sono quasi tutti dedicati all’istruzione e al diletto di bambini e ragazzi. La sua opera prima e più nota, *Le Storie di Mirella*, rappresenta la linea guida fondamentale per ricostruire il percorso biografico di Laura Lattes e per analizzare e comprendere il peso letterario e l’influenza che le sue vicissitudini personali ebbero sulla sua produzione scritta. L’importanza del personaggio della piccola Mirella – protagonista dell’opera – sta nella forza con la quale trascina il lettore nel mondo dell’infanzia che ancora guarda con nostalgia in età adulta, e pone l’accento sulla responsabilità educativa che spesso si tende a dimenticare per inerzia o per leggerezza. Tuttavia, la definizione di libro per l’infanzia non rende giustizia ad un’opera che in realtà parla dell’infanzia, una sorta di favola-mito in forma di confessione intima e dal finale moralistico che deve sempre insegnare qualcosa a chi la legge.

Laura Lattes ha dedicato gran parte della sua vita all’insegnamento e alla formazione di giovani e adulti, divenendo «un’educatrice di generazioni di vicentini»; ha trovato con tenacia il modo di agire nel secondo dopoguerra, utilizzando il suo ruolo di educatrice per opporsi agli ideali diffusi



durante il conflitto, che contrastavano violentemente con la sua coscienza. L'intento della scrittrice è sempre stato quello di accogliere il nuovo con un atteggiamento rigorosamente scientifico ma al contempo ottimista, mirando a ripristinare nella scuola un «modello di società in cui ogni uomo è un valore», testimoniato anche dalle memorie scritte successivamente da parte dei suoi ex allievi e allieve.

Infatti, durante la Seconda Guerra Mondiale a partire dal 1943, era riuscita a sfuggire per due anni alla deportazione nazista. Questo scampato pericolo aveva contribuito a creare un certo interesse intorno alla sua figura, conferendole un'aura quasi leggendaria coloro che la conoscevano e i suoi studenti.

Il 20 marzo 1966, fu la prima donna a essere nominata membro dell'Accademia Olimpica di Vicenza per la classe di Lettere e Arti.

Sebbene la sua fama letteraria si concentri principalmente nei primi anni '20 del '900, nella seconda metà del secolo Laura Lattes si è sempre discostata da scrittori come "Vamba" e Pistelli (scrittori attivi ne «Il Giornalino della domenica») per la sua narrazione più intima e una delicata fantasia che, al contempo, le inibiscono una maggiore libertà di immaginazione, concentrandosi piuttosto sulla "magia più reale" di un sorriso che si prolunga, o una lacrima che cola sul guanciale prima di addormentarsi, oltre alla scelta di una poetica basata sugli "oggetti di serie B" e la semplicità degli elementi naturali, che però diventano allegoria del perdono, del senso di colpa, dell'esclusione, facendone emergere il vissuto autobiografico.

**Parole chiave:** Educatrice, formazione, responsabilità educativa, infanzia, modello di società.

Rita Franceschetti, dottoressa di ricerca in Formazione per il curriculum Educazione a Roma presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, presso l'Università degli Studi di Verona in Lettere Moderne e in Tradizione e interpretazione dei testi letterari, specializzandosi su tecniche e metodi di analisi nell'ambito delle Scienze filologiche e letterarie. Tutor universitario magistrale per l'assistenza a studentessa con disabilità affiancandola durante le lezioni universitarie e nella ricerca e stesura della tesi magistrale. Attualmente è iscritta come Socio Junior SIPED e sta partecipando alla ricerca esplorativa interuniversitaria "Storie di eroismi, di fede e di magia nell'immaginario giovanile" promossa dal professor Michele Caputo dell'Università di Bologna. Insegna come docente di Lingua italiana nella Scuola secondaria di secondo grado da cinque anni.

**Lucia VIGUTTO**

Università degli Studi di Bologna

Mail: [lucia.vigutto@unibo.it](mailto:lucia.vigutto@unibo.it)

### **Gli sviluppi dell'educazione familiare nel Secondo dopoguerra: Ada Prospero Marchesini Gobetti e il Giornale dei Genitori**

L'obiettivo di questo contributo è analizzare l'attività pedagogica di Ada Prospero Marchesini Gobetti (1902-1968) – intellettuale antifascista, vedova di Piero Gobetti – che si affermò come una delle voci più attive e interessanti nel campo dell'educazione familiare nell'Italia del Secondo dopoguerra, un ambito ad oggi ancora poco sondato dalla storiografia.

A partire dagli anni Cinquanta, il suo impegno fu rivolto a costruire un'educazione autenticamente democratica, fondata sui valori della Costituzione e aperta al dialogo con le famiglie. Dopo aver curato rubriche per genitori su testate come l'Unità e Noi Donne, e aver diretto la rivista "Educazione Democratica" insieme a Dina Bertoni Jovine, nel 1958 raccolse queste esperienze nel volume *Non lasciamoli soli. Consigli ai genitori per l'educazione dei figli*. Il successo del libro la spinse a fondare l'anno seguente il "Giornale dei Genitori", con l'intento di creare uno spazio di confronto continuo sui temi educativi.

La rivista si presentava come uno strumento pratico e partecipativo, destinato a madri e padri desiderosi di affrontare consapevolmente le sfide dell'educazione in senso democratico e progressista. L'approccio era volutamente anti-dogmatico, nel tentativo di privilegiare il dialogo diretto con i lettori e il coinvolgimento di esperti provenienti dall'ambito medico, psicologico, psichiatrico e pedagogico.

Centrale fu l'attenzione all'educazione sessuale, affrontata in modo diretto e articolato attraverso un ciclo di lezioni tenuto dalla psichiatra Luisa Levi, poi confluite nel volume *L'educazione sessuale. Orientamenti per i genitori* (1962). Altro elemento innovativo fu la traduzione e la diffusione della Pierre the Pelican Series, una campagna di educazione alla genitorialità ideata negli Stati Uniti dallo psichiatra Loyd W. Rowland sul finire degli anni Quaranta. *Le Lettere di Pietro il Pellicano*, pubblicate come inserto dal 1961 e poi distribuite ai comuni italiani, costituivano una guida mensile per i neogenitori, scritta in forma colloquiale e accessibile.



Il “Giornale dei Genitori” rappresentò un tentativo peculiare di democratizzazione culturale, capace di avvicinare il sapere psicologico e psichiatrico alla vita quotidiana delle famiglie. La pedagogia proposta da Prospero, infatti, era ascrivibile all'avanguardia più matura dell'area laica e comunista, che iniziava a comprendere il contributo che le scienze della mente potevano offrire all'educazione familiare.

**Parole chiave:** Educazione familiare, educazione alla genitorialità, Ada Prospero Marchesini Gobetti, il Giornale dei Genitori, Secondo dopoguerra.

Lucia Vigutto è dottoressa in Scienze dell'Educazione e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione G. M. Bertin dell'Università di Bologna. In qualità di docente a contratto insegna Storia della Pedagogia presso l'Università eCampus e tiene il laboratorio di Letteratura per la prima infanzia presso l'Università di Verona. Si è occupata di letteratura per l'infanzia dal punto di vista storico-editoriale e di educazione alla genitorialità nel Secondo dopoguerra in Italia. Di recente ha pubblicato il volume *Storie vere, senza smancerie. Le collane Einaudi per bambini e ragazzi (1933-1983)*, esito delle sue ricerche di dottorato.



**Elena GIROTTI**

Università degli Studi di Macerata

Mail: [e.girotti1@unimc.it](mailto:e.girotti1@unimc.it)

**Insegnanti, educazione, scuola: riflessioni biografiche e transnazionali dai e nei movimenti femministi degli anni Settanta**

Diverse riflessioni sul volto delle insegnanti italiane sono state portate avanti dalla storiografia di settore (Ulivieri, 1996; Ascenzi, 2012). Inoltre, altri recenti contributi hanno analizzato le componenti individualista e libertaria dei movimenti studenteschi e femministi, la loro posizione rispetto alle istituzioni educative e sociali e gli strumenti per l'emancipazione da essi proposti (Martinelli, 2021; Todaro 2018). Il presente lavoro parte da tali premesse e – cercando di tenere a mente "i modi attraverso cui le cose del mondo vengono assemblate nella loro ibridità e nelle loro qualità relazionali" (Popkewitz, 2019, p. 276) – tenta di capire come sono state coniugate insieme le tre apparentemente distinte questioni: il tema dell'identità femminile, il tema dell'identità professionale di insegnante e studente, nonché il tema dell'attivismo politico e sociale nei movimenti studenteschi e femministi. Così facendo intende rispondere alle seguenti domande: quale è stato e come è stato raccontato il ruolo delle insegnanti nei movimenti anti-autoritari e femministi degli anni Settanta? In che modo il dibattito e le riflessioni proposte hanno contribuito alla reciproca co-costruzione – e decostruzione – di idee sulle insegnanti, sul corpo in classe, sul rapporto con il potere e sull'identità femminile? È possibile affrontare tali questioni andando oltre un'analisi principalmente discorsiva e adottando invece una prospettiva intrecciata che sia biografica, translocale e transnazionale (Fuchs, Roldan Vera, 2019; Mayer, Arredondo, 2020; Tadmor-Shimony 2020; Tafuro, 2024) e che possa così permettere di guardare a diversi ambiti costitutivi dell'identità – professionale, personale, politica – e al loro “farsi” insieme?

Il contributo intende analizzare articoli dalla rivista femminista “Effe”, dell'esperimento non-autoritario della rivista “L'erba voglio” (A.V., 1971-1977) e alcune traiettorie biografiche per evidenziare come esperienze personali di insegnamento e di lavoro fuori e dentro la scuola siano state raccontate e abbiano contribuito a far emergere riflessioni personali, sociali e politiche. Vuole inoltre offrire l'occasione per una riflessione metodologica.

**Parole chiave:** identità femminile, identità docente, pratiche educative, femminismi, approccio biografico, transnational and entangled history.

Elena Girotti è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università di Macerata, dove ha precedentemente conseguito il dottorato. Mentre conduceva ricerche sull'educazione alla cittadinanza e sul curriculum delle Scuole europee, è stata visiting scholar alla KU Leuven. Attualmente sta lavorando a un progetto sull'educazione alla cittadinanza e alla pace nei programmi scolastici e nella letteratura per l'infanzia. Studia le complessità dei sistemi scolastici e dei processi educativi ed è interessata a capire “con quali idee pensiamo altre idee”, per citare Donna Haraway.

**Pasquale GIAQUINTO**

Università Europea, Roma

Mail: [pasquale.giaquinto@unier.it](mailto:pasquale.giaquinto@unier.it)

## **Ricerca storico-educativa e oggetti complessi. Condivisione sul metodo di un percorso di studi**

L'itinerario di lavoro seguito durante il percorso di studi del dottorato di ricerca ha avuto come oggetto l'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale italiana nel lasso di tempo che va dal 1967 al 2003. Si tratta di un argomento che si presenta stratificato, sia perché in esso sono confluiti diversi settori del sapere sia per la varietà degli 'attori' che hanno preso parte al dibattito. Tale dibattito, molto vivo nella prima parte del periodo preso in esame, si è poi affievolito nel tempo, lasciando spazio ad altre questioni comunque connesse.

Il percorso è iniziato studiando la massiccia bibliografia a disposizione la quale, per la prima parte del periodo di tempo qui preso in esame, si è concentrata, nel quadro della più ampia questione concordataria, sulla tipologia di insegnamento religioso da attuare all'interno della scuola italiana che attraversava una profonda evoluzione. Dopo la firma del 1984, e una travagliata fase di assestamento che richiese l'intervento della giurisprudenza, i dibattiti si concentrarono sull'epistemologia del nuovo insegnamento, per lasciare il passo, sul finire del secolo e sulla scia di grandi cambiamenti socio-politici, ad altre questioni, connesse ad aspetti didattico-metodologici e a temi relativi alla stabilizzazione lavorativa degli insegnanti di religione. Al termine dello studio della bibliografia, constatavo che il tema era stato, tutto sommato, storicizzato seppur con diverse zone d'ombra. A questo punto, la ricerca ha subito uno stallo sostanzialmente per due ragioni: non riuscivo a trovare un punto di vista privilegiato da cui osservare l'oggetto del mio studio e notavo, almeno così mi sembrava, che il tema avesse esaurito le possibilità di approfondimento, poiché le principali questioni problematiche erano state ampiamente affrontate.

Durante la formazione specifica organizzata dal mio Ateneo è stato introdotto il tema della complessità il quale, pur essendo nato inizialmente nel campo delle scienze termodinamiche e dell'informazione, è stato esteso ad altri ambiti del sapere e utilizzato come pluri-categoria interpretativa anche per i temi storico-sociali. Lo studio di alcuni autori (E. Morin, G. Bocchi, M. Ceruti, G. Villani, per citarne alcuni) che hanno affrontato il tema, conduceva all'accostamento delle caratteristiche degli oggetti definiti complessi all'insegnamento religioso di cui mi stavo occupando.

Il presente contributo, nel condividere il proprio percorso di ricerca, si propone di rilevare quanto e in che modalità gli aspetti teorizzati degli oggetti complessi abbiano positivamente influenzato, a diversi livelli, il percorso di ricerca intrapreso e oggi concluso.

Si farà riferimento alla documentazione ritrovata negli archivi consultati finora inesplorati e al confronto con i testimoni che hanno vissuto in prima persona le fasi cruciali. In seguito, si proverà ad accostare alcuni elementi del comportamento degli oggetti complessi (interazioni non lineari, input e output non prevedibili, momenti dinamici e stasi, elementi di disturbo non eliminabili, narrazioni dominanti) e il tema prescelto.

Il risultato atteso tenterà di mostrare come il focus su alcune questioni inerenti l'oggetto della ricerca affrontate dal punto di vista degli oggetti complessi possa restituire la complessità a tutto tondo e fornire qualche indirizzo di soluzione alle principali questioni inevase.

**Parole chiave: complessità, insegnamento religioso, metodo.**

Pasquale Giaquinto è nato a Caserta nel 1975. Diplomato al Conservatorio (Vibo Valentia), laureato in teologia (Pontificia Università Lateranense) e in Scienze delle religioni (Università Roma Tre), è insegnante di religione cattolica nella scuola primaria statale (Roma) e dottorando di ricerca in studi storico-pedagogici presso l'Università Europea (Roma) con un progetto di ricerca sull'insegnamento della religione nella scuola statale. Ha pubblicato alcuni articoli divulgativi sulla storia dell'Irc (Agorà Irc 2021-2022) e alcuni contributi su specifiche questioni didattiche (Catechetica e Educazione 3/2021), sulla normativa degli insegnanti di religione (Stato, Chiese e pluralismo confessionale 22/2021) e la loro condizione lavorativa (Dirigenti scuola 39/2020). È socio non strutturato del Cirse. Ha fondato e cura 'Supporto Irc/Idr' (gruppo Facebook per insegnanti di religione di circa 11.500 docenti di religione)



**Andrea SUGGI**  
Università degli Studi di Udine

Mail: [a.suggi@libero.it](mailto:a.suggi@libero.it)

## Una filosofia per il Classico ed una per lo Scientifico: attorno ai manuali di Eugenio Garin e Ludovico Geymonat

Il primo volume del Manuale di storia della filosofia ad uso dei licei classici di Eugenio Garin, pubblicato dalla Sansoni, apparve in prima edizione nel 1946, all'indomani del secondo conflitto mondiale, allorché anche la scuola, come tutto il Paese, stava affrontando le prime fasi di un duro dopoguerra. La *Storia del pensiero filosofico con particolare riferimento allo sviluppo delle scienze esatte ad uso dei licei scientifici* di Ludovico Geymonat, edito da Garzanti, è stato pubblicato per la prima volta quasi dieci anni dopo, nel 1955.

Già Giovanni Gentile aveva stabilito che il programma di Filosofia del Liceo Scientifico dovesse concentrarsi, a differenza di quello del Classico, sulle relazioni tra filosofia e scienza; tali differenze erano sopravvissute ai "ritocchi" ed alle modifiche subite dai programmi scolastici nel corso del ventennio fascista. In un periodo in cui la lettura diretta dei testi, prevista dai programmi Gentile, era oramai sostituita dallo studio di compendi, quasi sempre accompagnati o integrati da antologie realizzate appositamente per le scuole, i manuali di Garin e di Geymonat ebbero ampia e duratura diffusione.

Un confronto tra tali testi permette di verificare quale impostazione due illustri studiosi della storia della filosofia quali sono stati Garin e Geymonat ritenessero che dovesse avere l'insegnamento della filosofia rispettivamente nel Liceo Classico e in quello Scientifico. Un confronto che permette anche di individuare presupposti teorici, metodi e finalità che avrebbero caratterizzato gli studi filosofici negli anni successivi.

La concezione che Garin e Geymonat avevano della filosofia e del suo insegnamento era allora assai distante da quella di Gentile: non sarebbe infatti corretto ascrivere né il manuale di Garin né quello di Geymonat alla tradizione idealistica, tanto meno ritenerli riconducibili ad un impianto attualista o 'gentiliano'. Il testo di Garin, in cui spicca l'attenzione rivolta al Rinascimento che ne avrebbe caratterizzato la lunga, felice e assai influente successiva carriera di studioso, per impostazione e presupposti teorici è molto vicino alla riflessione attorno ai temi della persona e dell'esistenza umana condotta negli ambienti cattolici francesi negli anni compresi tra le due guerre, e risulta in realtà piuttosto distante anche dall'impostazione che avrebbero avuto gli studi dello stesso Garin negli anni seguenti, in particolare a partire dai primi anni Cinquanta. Il libro di Geymonat appare invece più in linea con il taglio e l'orizzonte speculativo che ha ispirato la sua lunga carriera di studioso e che è noto come 'razionalismo critico'. Si tratta in ogni caso di prospettive filosofiche ben diverse rispetto a quella di Gentile, che pure ha avuto una lunga influenza non solo sugli studi filosofici italiani ma anche sull'insegnamento della filosofia nei licei; gli orientamenti di Garin e di Geymonat, anche attraverso strumenti didattici di ampia diffusione quali sono stati i loro manuali, hanno contribuito a delineare una visione diversa della filosofia.

Studioso di temi e autori della filosofia del Rinascimento e dell'Età moderna, si è dedicato soprattutto al pensiero e ai testi di Jean Bodin, Tommaso Campanella, Niccolò Machiavelli, Pietro Pomponazzi, Giambattista Vico, del quale ha curato l'edizione del *De nostri temporis studiorum ratione*, con un saggio di Manuela Sanna, ETS, Pisa 2010. Più recente è *La filosofia del Rinascimento. Una guida per temi*, Carocci, Roma 2023. Negli ultimi anni si è dedicato a studi di storia della scuola e dell'educazione, è cultore della materia presso la cattedra di PAED-01/B Università degli Studi di Udine.

